La notizia

Baratto sulla vita, e l'Olanda ha il governo

di Maria Cristina Giongo

Il prezzo per avere l'appoggio del partito D66 a un esecutivo più di 200 giorni dopo il voto è un compromesso sull'eugenetica

Finalmente, dopo 209 giorni dalle elezioni di marzo, l'Olanda ha un nuovo governo di coalizione, che verrà presentato in Parlamento – con ogni probabilità il 23 ottobre – dal premier uscente Mark Rutte (Vvd) quando sarà completata la lista dei ministri. Rutte può contare su una maggioranza di un solo seggio (76 su 150) insieme a due partiti cristiani (Cda e Cu) e al D66 che aveva proposto leggi su temi etici. Il D66 si batte sin dagli anni sessanta per l'aborto e l'eutanasia liberi per tutti, e dunque per una morte procurata aperta non solo ai malati terminali o gravi. Su quest'ultimo punto il suo leader Alexander Pechtold aveva proposto anche la possibilità di suicidio assistito per gli anziani sani che, a partire dai 75 anni, desiderano "uscire dalla vita". Quando, firmato l'accordo, Geert-Jan Segers dei Cristiani Uniti ha detto che «è una coalizione di compromesso, un compromesso penoso, doloroso» si è temuto che si riferisse proprio all'eutanasia, che più volte aveva definito «una terribile soluzione veloce e a buon mercato per il problema dell'invecchiamento della popolazione e l'aumento dei costi sanitari, contro ogni norma e valore umano». Sembra invece che sia stato il D66 a dover cedere, almeno per questa legislatura. Segers invece si riferiva alla selezione embrionale, che sarà permessa per diminuire l'incidenza di malattie ereditarie con la possibilità, in presenza di probabilità di tumori femminili, di scegliere il sesso del nascituro impiantando l'embrione di sesso maschile concepito in laboratorio. «Non c'è alcun rispetto per la vita umana», ha dichiarato Segers. Ma i due partiti cristiani hanno dovuto rendersi disponibili sulla revisione della legge che dal 1984 regolamenta l'aborto e sulla possibilità che la pillola abortiva venga distribuita dai medici di famiglia. In Olanda vengono effettuati circa 30mila aborti all'anno (su 170mila nascite). «Un'altra pillola difficile da ingoiare», ha dichiarato Segers, è stata il rifiuto di dare ai bambini immigrati il permesso definitivo di soggiorno nel Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Riprendere l'iniziativa» in campo aperto

di Enrico Negrotti

Rifiuto di una «cultura ossessivamente centrata sulla sovranità dell'uomo rispetto alla realtà», «spregiudicato materialismo che caratterizza l'alleanza tra l'economia e la tecnica», «manipolazione biologica e psichica della differenza sessuale», «alleanza generativa dell'uomo e della donna quale presidio per l'umanesimo planetario degli uomini e delle donne», «fede nella misericordia di Dio, condizione essenziale per la circolazione della vera compassione fra le diverse generazioni». E poi l'invito: «La fede cristiana ci spinge a riprendere l'iniziativa». Sono tanti i messaggi forti che papa Francesco ha lanciato pochi giorni fa aprendo l'assemblea plenaria della Pontificia Accademia per la Vita (Pav). Indicazioni che stimolano la riflessione. «L'intervento del Papa – osserva il cardinale **Elio Sgreccia**, presidente emerito della Pav – oltre a essere chiaro ed esplicito nella condanna della mentalità del *gender*, ha rimesso in luce lo splendore e il valore della differenza sessuale, la sua incidenza in profondità nell'essere umano e nella vita della coppia». Queste indicazioni, tradizionali nella concezione cristiana, «coincidono con alcuni ripensamenti nel mondo laico a proposito delle politiche abortiste e al calo del tasso di natalità, che si traducono anche in riduzione della potenza economica degli Stati. Per esempio in Russia sia il potere politico sia la Chiesa ortodossa sono schierati a combattere l'aborto. Si aprono spazi per una diversa valutazione delle politiche anticoncezionali che hanno caratterizzato gli ultimi 50 anni nel mondo laico». Il Papa, continua Sgreccia, non ha lasciato nulla in ombra, sottolineando che «le politiche antinataliste, che rifiutavano il modello tradizionale di famiglia, dando alla gioventù un'impronta nuova per vivere la sessualità, come se ne dovesse sbocciare una civiltà più libera e umana, si sono rivelate come una strada verso l'eclissi e il calo del potenziale economico delle nazioni».

«Mi ha molto colpito – osserva **Alberto Gambino**, presidente di Scienza & Vita – il passaggio in cui il Papa dice che "l'alleanza dell'uomo e della donna è chiamata a prendere nelle sue mani la regia dell'intera società". Si parla di costruzione della civiltà politica, e chi ha una famiglia sa che è questo il contesto in cui si comincia a fare politica: mettendo d'accordo i figli, trovando tempi di mediazione, cercando di essere presenti per individuare soluzioni equilibrate che siano nell'interesse di tutti». «Quando il Papa ci dice che la costruzione della società politica parte dall'alleanza tra l'uomo e la donna, ci sta dicendo che è dall'amore coniugale che si può costruire una società che diventa a misura della famiglia, non dei diritti assoluti individuali». In definitiva, «che la differenza biologica tra maschio e femmina è il seme della società migliore». «Dobbiamo anche ammettere – conclude Gambino – che c'è stata una certa pigrizia dei cattolici, mentre altri si sono mobilitati con capacità di attrazione e hanno permeato una cultura molto individualistica. Sono le "élite creative" di cui parlava papa Benedetto, speculari a quanto dice oggi papa Francesco».

Papa Francesco durante il discorso alla Pontificia Accademia per la Vita

La consegna del Papa a chi si impegna per la vita umana incoraggia i cattolici a una nuova stagione di confronto sui grandi temi della bioetica

Questa politica, poco attenta al valore della società e della famiglia, sua prima cellula, «ha confiscato il dibattito ed è diventata autoreferenziale – osserva **Filippo Boscia**, presidente dell'Associazione medici cattolici italiani – anche su temi cruciali, come il nascere e il morire, o la differenza sessuale. Noi credenti dovremmo riprendere l'iniziativa: è paradossale dover ricordare che un bambino ha bisogno di un padre e di una madre, che una donna è donna, che un uomo è uomo». Importanti le riflessioni del Papa sugli sviluppi tecnologici: «L'innovazione vuol fabbricare un superuomo ma fa crescere prevalentemente frustrazione e scarti. Credo che bisogna ricostruire qui la responsabilità dei cattolici: spazi in cui la nuda vita possa essere accolta, custodita, riconosciuta. Il primo spazio che è stato maltrattato è la famiglia. Basti pensare alla maternità surrogata: donne che hanno dovuto accettare contratti subumani di schiavitù. Questo dobbiamo avere il coraggio di dirlo».

Dal Papa ci viene «un grande impulso ad accettare di confrontarci con le sfide che vengono dallo sviluppo tecnologico, che consente di raggiungere anche buoni risultati in tanti campi, tra cui la medicina, ma pone interrogativi, preoccupazioni, rischi». Monsignor **Renzo Pegoraro**, cancelliere della Pav, osserva che bisogna «accettare questa sfida senza paure o nostalgie del passato, ma confidando nell'ispirazione cristiana, nella nostra fede, avere il coraggio di riflettere e usare i doni che il Signore ci dà: la ragione, le competenze, l'impegno». Anche l'appello all'alleanza tra uomo e donna e tra le generazioni «è ricco di grandi prospettive e linee di comprensione e impegno nei confronti della vita umana – aggiunge Pegoraro –. Vuol dire un'alleanza (categoria biblica) che riconosca le differenze, cercando di vedere come diventano possibilità di incontro per assumere un impegno e una responsabilità insieme. È una continua sfida, una prospettiva da costruire. Si tratta non solo, dice il Papa, di parlarsi d'amore ma di parlarsi "con amore" su come affrontare le responsabilità della vita. L'alleanza tra le generazioni può aiutare molto ad affrontare i problemi di una società complessa, ad esempio la sostenibilità ambientale del nostro agire, per non consumare tutto nel presente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEWS

Paglia e Sequeri ricordano Caffarra «Un'eredità che ci lega al Concilio»

«Coerenza» con l'ispirazione originaria e «vitalità» nel rispondere alle nuove sfide sono le caratteristiche del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia. Lo ha sottolineato monsignor Vincenzo Paglia, gran cancelliere dell'istituzione nonché presidente della Pontificia Accademia per la Vita, nell'omelia della Messa che ieri ha ricordato il cardinale Carlo Caffarra, morto il 6 settembre. Caffarra è stato iniziatore e primo preside dell'Istituto nel 1981, chiamato da papa Wojtyla, lasciando un segno profondo nella riflessione della Chiesa anche sulla vita umana. Paglia ha aggiunto che «ricordare oggi Caffarra significa iscrivere lui e il nostro Istituto nella tradizione di attenzione al matrimonio e alla famiglia che sgorga dal Concilio e dall'impegno di san Giovanni Paolo II». Al cardinale ha dedicato un ricordo affettuoso anche monsignor Pierangelo Sequeri, attuale preside del Pontificio Istituto.

Dall'Egitto al Vaticano la «scoperta» di Sandra

di Fabrizio Mastrofini

«Il mio lavoro consiste nell'aiutare le coppie a comprendere sempre meglio come la bioetica e i temi collegati alla vita possano contribuire a migliorare la qualità dei rapporti in famiglia». Sandra Azab, ricercatrice nel Centro San Giuseppe di Alessandria d'Egitto, parla del centro che ha sede principale al Cairo, dov'è diretto da Mounir Farag, medico, cattolico, della Pontificia Accademia per la Vita. Sandra è entrata a far parte del team dei 13 giovani ricercatori che da quest'anno integrano gli esperti internazionali della Pontificia Accademia per la Vita, l'organismo vaticano presieduto da monsignor Vincenzo Paglia, che ha appena concluso la sua assemblea. «Come ricercatrice – spiega Sandra Azab – opero nel centro di Alessandria con attività di consulenza sui temi della salute nei confronti delle famiglie con figli in età di scuola primaria, per verificare con loro come i temi della bioetica e del rispetto della vita umana possano significativamente migliorare la qualità della loro vita».

L'egiziana Sandra Azab

La scienziata proveniente da Alessandria è tra i 13 giovani ricercatori che la Pontificia Accademica per la Vita ha voluto coinvolgere nelle sue riflessioni, segno di apertura e novità

Un esempio? «Può immaginare che in Egitto viviamo in un contesto fortemente connotato dalla presenza della religione. Ogni egiziano appartiene a una confessione o fede religiosa, io faccio parte della Chiesa copta evangelica. Per evitare che in questo contesto la parola del capo religioso sia più importante della voce del medico e della scienza ci impegniamo a fare in modo che i risultati delle ricerche scientifiche nei vari settori della bioetica siano di aiuto nella riuscita del matrimonio. Il mio lavoro si svolge ad Alessandria ma possiamo attingere a un database che ha 25 anni di vita e contiene informazioni preziose sulle problematiche che toccano la vita delle famiglie dal punto di vista medico e sanitario. Si tratta di condurre ricerche nei settori della salute e della procreazione, utili per le coppie e le famiglie».

Quanto all'innovativa esperienza dei 13 giovani ricercatori, Sandra racconta che «la Pontificia Accademia è un'opportunità per noi e noi siamo una opportunità per l'Accademia. Abbiamo concordato nel dire che possiamo svolgere un proficuo lavoro di interscambio tra gli studiosi mettendo a confronto i giovani con gli esperti più noti. Abbiamo ora la grande opportunità di parlare tutti con una sola lingua». Una sfida e un'opportunità che per l'Egitto ha un valore particolare, aggiunge Mounir Farag: «Il mondo cattolico ha una sola voce nel parlare dei temi della vita e della bioetica. La dottrina è chiara per tutti, ma le indicazioni concrete possono divergere con le altre confessioni. Per questo è molto importante il lavoro di dialogo e di interscambio. E soprattutto conta far ascoltare la nostra voce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fratelli della Carità il Belgio non si ferma

I superiori della comunità dei Fratelli della Carità in Belgio hanno risposto ai gravi rilievi mossi alla loro scelta di non impedire l'eutanasia nelle 15 strutture cliniche che fanno capo alla congregazione nel Paese lamentando di essere bersaglio di «recriminazioni e minacce, informazioni fuorvianti e ingannevoli» che «li colpiscono in modo terribile», mentre negano di essere «contro la vita» e di «aprire la strada alla promozione dell'eutanasia». Convocati a Roma per un chiarimento che si annuncia indispensabile e risolutivo, i religiosi (in minoranza nel consiglio di direzione delle strutture) spiegano di non voler affatto rinnegare la dottrina della Chiesa cattolica sulla vita perché operano per «convincere e ispirare i pazienti a non optare per l'eutanasia». Tuttavia, fanno notare, qualora non riescano nel loro intento se non riescono, non intendono «rifiutare la scelta» di morte dei pazienti che chiedono di essere aiutati a farla finita. Dunque, l'eutanasia «non è completamente» esclusa dalle pratiche ammesse nelle istituzioni che fanno capo ai Fratelli della Carità, la cui opera accanto ai disabili mentali è universalmente apprezzata. I religiosi del ramo belga della Congregazione (originaria proprio del Belgio) non sembrano contemplare l'obiezione di coscienza, in un Paese dove l'eutanasia è legale da 15 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Per l'utero in affitto la tivù è a senso unico

di Andrea Fagioli

Petizione online contro la puntata di «Chakra» condotta su Rai 3 da Michela Murgia e dedicata senza vero contraddittorio alla promozione di un'attività illegale, disumana e degradante come la maternità surrogata

Geppetto precursore di Niki Vendola. Chi l'avrebbe detto? Eppure, stando a Michela Murgia, Pinocchio va rileggito in questa chiave. Carlo Lorenzini in arte Collodi avrebbe raccontato una paternità alternativa, addirittura di quelle senza una madre biologica. Il tutto a dimostrazione che si può nascere come una cosa e diventare persona attraverso le relazioni.

Il consiglio a rileggere in quest'ottica uno dei classici della letteratura per ragazzi è arrivato al termine della seconda puntata di «Chakra», il programma in onda il sabato pomeriggio alle 18,10 su Rai 3 condotto dalla scrittrice sarda divenuta popolare proprio in tv per le stroncature dei libri degli altri. «Chakra», dice lei, è uno «spazio energetico televisivo dove i fili delle idee si danno appuntamento, si intrecciano, si scontrano per ragionare insieme e capire tutti qualcosa di più». La prima puntata ha indagato il confine sempre più labile tra realtà fisica e mondo virtuale, ma la seconda si è addentrata nel terreno scivoloso delle "nuove maternità" dove i fili più che intrecciarsi rischiano di strapparsi. Ecco allora la Murgia che pontifica sulla distinzione tra "maternità" e "gestazione". Per questo lei non parlerà mai di "maternità surrogata" e men che meno di "utero in affitto", affermazione «volgare e violenta» dalla quale prende le distanza anche Vendola, ospite adulato dalla Murgia nella puntata di Chakra nella quale lo «lo spot pro-gestazione per altri» è apparso talmente evidente da interpellare in merito la presidente della Rai, Monica Maggioni. In una lettera a lei indirizzata, promossa dalla giornalista e scrittrice Marina Terragni e sottoscritta da oltre 200 persone, tra cui numerose esponenti del movimento femminista, si accusa la conduttrice di avere sposato in toto le tesi di chi vuole rendere legale in Italia la maternità surrogata: «Da un servizio pubblico ci saremmo aspettati un'informazione imparziale e ad ampio spettro». Una trasmissione "di riparazione" la promette il direttore di rete Stefano Coletta, che però trova la puntata «equilibrata». In realtà l'unica voce contraria, quella della sociologa Daniela Danna, è stata interrotta più volte e ha potuto intervenire solo all'inizio non consentendo un contraddittorio con Vendola.

«Ho cercato – ha detto l'ex governatore della Puglia – di tenermi lontano dalla volgarità, dal riverbero di violenza di chi pensa di entrare nell'intimità delle scelte più personali per giudicarle senza conoscere niente». Questo per dire che nessuno (nonostante Vendola sia un politico e quindi un personaggio pubblico) doveva permettersi di commentare la scelta di andare in America a cercarsi una donna disposta a donare un ovulo da fecondare con il seme del compagno e un'altra donna disposta a portare in grembo per nove mesi il frutto di questa fecondazione artificiale per poi consegnarlo dopo il parto ai due "padri" che lo avrebbero portato in Italia aggirando la legge nazionale.

In trasmissione avrebbe dovuto esserci anche Luisa Muraro, femminista, filosofa e scrittrice, ma lei stessa ha deciso di rinunciare a partecipare: «Non ho niente da ridire sulle idee di questo personaggio (Vendola, ndr), le rispetto e in parte le condivido, ma non tutto è rispettabile nel suo comportamento. C'è chi va all'estero per farsi fare le scarpe o il vestito. È un insulto ai poveri. Andarci per farsi confezionare un bambino è un insulto ai poveri, alle donne e ai bambini». Silenzio assoluto, inoltre, sul costo dell'operazione. Nella lettera della Terragni si parla di 130mila euro. Ma quello che conta, per Vendola e per la Murgia è «abbattere gli schemi» per fare spazio al «mondo della relazione significante» perché «è l'affetto che legittima tutto». Anche le famiglie, a loro giudizio, sono «un dato culturale, relazionale e spesso possono prescindere dai legami di sangue», anzi: «per fortuna, perché non sempre i legami di sangue sono in grado di garantirci quel clima salutare di affetto e di cura che molte volte è la volontà a sopperire». E allora ben vengano tutti i padri alternativi di questo mondo e quel bugiardo di un burattino di legno non ci venga a dire che per diventare persona ha avuto bisogno soprattutto di una figura femminile e materna come la Fata Turchina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMC0xMQxMDoyNzozMiMjI1ZFUg==

«One of Us» Europa all'Onu: non toccate il diritto alla vita

Il 3 ottobre la Federazione europea «One of Us» (Uno di Noi) ha presentato alla Commissione per i Diritti umani delle Nazioni Unite a Ginevra un dossier sul «Progetto di osservazioni generali n.36 sull'articolo 6 del Patto internazionale dei diritti civili e politici», testo che «riconosce aborto ed eutanasia come diritti», come spiega Ana del Pino, coordinatrice di «One of Us». In luglio la Commissione ha completato la prima lettura della bozza di commento all'articolo 6 del Patto e ha invitato a presentare commenti entro il 6 ottobre. Secondo l'interpretazione che si va profilando, come *Avvenire* ha già denunciato, l'accesso all'aborto diventerebbe un diritto. Secondo «One of Us», «il progetto nega ogni protezione alla vita umana prima della nascita e spinge i 168 Stati membri a legalizzare l'aborto a richiesta». Uno di Noi «condivide i punti 1,2,3 del Progetto secondo cui il "diritto alla vita è un diritto supremo" » ma fa notare che «queste dichiarazioni solenni contrastano con quanto scritto al n.9, dove si afferma che il diritto alla vita comprende il diritto a uccidere. Di fatto si raccomanda che gli Stati non stabiliscano limiti all'aborto volontario».

Elisabetta Pittino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sintomi di felicità

Non sprechiamo le parole con una nota sbagliata

di Marco Voleri

Ho appena finito la prova musicale dell'opera che stiamo per mettere in scena. Il direttore d'orchestra, cordiale ma deciso, cura minuziosamente ogni nota, tutti gli accenti scritti dal compositore, le dinamiche e i colori dei suoni. Sto facendo un'opera che ho cantato altre volte. «Se l'hai già studiata, perché vai a fare un mese di prove?», mi ha chiesto un amico. L'ho guardato e ho sorriso. «Che ci vuoi fare, evidentemente non l'ho ancora imparata bene!». Scoppia una risata, una pacca sulla spalla ed un abbraccio fraterno tra amici che non si vedranno per qualche mese. La prova è finita, dicevo. Torno nel mio appartamento in affitto col cuore gonfio di gioia: ho imparato moltissimo oggi. Una frase che canto, decisamente molto grave, rischia di perdersi tra l'orchestra che suona e il folto coro. Il direttore, una vera leggenda della bacchetta, si ferma con fare gentile: «Marco, fai questa frase con un crescendo, visto che le note iniziali sono acute dunque si sentono bene, mentre quelle finali sono gravi e rischiano di perdersi. Se pensi a un crescendo riuscirai a far sentire tutte le note». Una banalità, forse. Ma non ci avevo mai pensato, anzi, quella frase mi preoccupava, avevo paura che la parte finale non si sentisse. L'ho ringraziato. A fine prova ho riposto nella mia borsa lo spartito e questo consiglio – prezioso – che mi aiuterà sempre d'ora in poi, in situazioni del genere. Ecco, per far sentire tutta la frase che esce dalla nostra anima, qualunque essa sia, anche quando è difficile far udire tutti gli accenti, è forse necessario mettersi in discussione, pensare alla dinamica, al colore della voce, alle note da usare anche per le parole parlate. Avete mai fatto caso a quali note scegliete, inconsciamente, ogni volta che aprite bocca e parlate? Fatelo: sarà affascinate e sorprendente notare come – quasi fosse un automatismo rodato – le frequenze che scegliamo per le nostre parole siano così vicine al sentimento che proviamo in quel momento. Un suono acuto per un attimo di gioia, uno grave per una frase sussurrata, e così via. Ogni parola viene assegnata a un suono preciso. Si sceglie sempre. Così come si dovrebbe scegliere di ascoltare la propria voce interiore, assaporarne il sapore, viverla e non gettarla mai al vento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 12 ottobre 2017

Quanto si cresce con la scuola in ospedale

Parlamento

Emendamenti e ultimatum: «Dat» al bivio

di Marcello Palmieri

Legge sul fine vita, è braccio di ferro: «Martedì prossimo – ha annunciato ieri la presidente della Commissione Sanità in Senato, Emilia Grazia De Biasi – sarà la *deadline*, il termine ultimo per decidere sul biotestamento: ci sarà tempo fino ad allora per decidere il ritiro delle centinaia di emendamenti. In caso contrario, la commissione dichiara di non essere in grado di proseguire, il relatore si dimette e si invia il fascicolo alla Conferenza dei capigruppo, che può decidere di andare direttamente in aula senza dare mandato al relatore». Un'eventualità che – come affermato da più parti – forse porterebbe all'approvazione del provvedimento ma segnerebbe il fallimento di ogni mediazione su un tema sensibile, con le conseguenze politiche immaginabili. L'Associazione radicale Luca Coscioni preme perché la legge sia approvata al più presto e chiede di inviare «direttamente e senza modifiche il testo in Aula», facendo sapere di contare sul sostegno di 246 parlamentari (tra deputati e senatori).
Le dichiarazioni di De Biasi sono giunte al termine della seduta di ieri, dopo che la stessa relatrice aveva invitato le minoranze a ritirare i 180 emendamenti posti in discussione (ma la Commissione aveva già falcidiato altri due blocchi, ritenendoli improponibili). Una richiesta che i proponenti si erano riservati di valutare. Da qui, l'ultimatum di martedì prossimo. La prospettiva lascia piuttosto freddo Lucio Romano, esponente di Democrazia solidale e componente della Commissione, che sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) ha ingaggiato una vera battaglia: «Ho presentato pochi elementi al testo sulle Dat – spiega – ma tutti orientati al riconoscimento dell'alleanza di cura, nella coniugazione tra autonomia del paziente e competenza del medico, tra sofferenze e cure palliative, tra accompagnamento e pianificazione condivisa delle cure, tra dignità e proporzionalità dei trattamenti». Insomma, ancora una volta «no all'eutanasia e no all'accanimento clinico. Sì alla tutela della dignità di ogni persona, ancor più se in condizioni di particolare fragilità». Il tutto, «solo e soltanto» per «tutelare ogni paziente».
L'opposto di quanto avvenuto ieri in Svizzera, dove un altro italiano si è dato la morte in una "clinica" di Zurigo: un 67enne veneziano paralizzato dal 1977 e ormai cieco, noto ambientalista e tra i fondatori dei Verdi, ricordato dall'amico sociologo Gianfranco Bettin. Tra le motivazioni della tragica scelta «l'insufficiente assistenza che le persone come lui ricevono dalle istituzioni preposte». Proprio una delle carenze che gli emendamenti alla legge vorrebbero rimuovere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Graziella Melina

Se per un bambino studiare vuol dire crescere, per un piccolo paziente alle prese con una malattia il percorso educativo diventa ancora di più imprescindibile per poter continuare a guardare al futuro con speranza. Lo sanno bene i 58.049 studenti che nell'anno scolastico 2016-17 hanno frequentato la scuola negli ospedali. Istituita nel 1986, come sezioni distaccate della scuola del territorio, oggi la scuola dedicata ai piccoli pazienti è attiva in tutti i maggiori reparti ospedalieri del Paese. Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione, nell'anno scolastico 2016-2017 sono state 245 le sezioni ospedaliere attivate, mentre i docenti impegnati in corsia sono 784. Per quanto riguarda poi l'istruzione domiciliare, si contano più di mille progetti sul territorio nazionale per un totale di 62.799 ore complessive. «La cura deve essere intesa a 360 gradi – spiega Lucia Celesti, pediatra igienista e referente della scuola in ospedale al Bambino Gesù di Roma, dove il ministro Fedeli martedì ha simbolicamente aperto il nuovo anno scolastico –. È fondamentale non solo il recupero fisico ma anche quello psicologico e relazionale. La scuola in questo è potentissima perché è un legame molto forte con la vita vera: motiva, rafforza, sostiene, dà anche scopi, oltre a fare impiegare in maniera intelligente il tempo. E poi l'impegno, ossia avere qualche compito da fare, è un gancio potentissimo alla vita».
Nella Scuola in Ospedale nata nella sede del Gianicolo 42 anni fa, con due insegnanti a disposizione di un piccolo gruppo di bambini, per l'anno scorso gli alunni seguiti sono diventati 3.460. Più di 160, invece, i ragazzi che dal 1989 a oggi hanno affrontato gli esami di maturità o di scuola secondaria di 1° grado (le medie) in ospedale. «Metà dei nostri pazienti – prosegue Celesti – non provengono dal Lazio. Chi si allontana da casa per tanto tempo deve poter avere un percorso scolastico garantito ed efficace».
E così il Bambino Gesù ha attivato anche un programma di alfabetizzazione dedicato ai piccoli pazienti stranieri per i quali, assicura la pediatra, «la scuola è indispensabile per potersi integrare veramente». «Oltre a garantire il diritto-dovere allo studio, il percorso educativo crea un gancio con la realtà – ribadisce Fabio Manni, docente e coordinatore della scuola in ospedale al "Vito Fazzi" di Lecce –. I ragazzi cercano l'insegnante, per loro rappresenta il legame con il mondo esterno. La nostra progettazione è parallela a quella delle scuole di appartenenza. Abbiamo voluto dare un target artistico ed espressivo, partendo da discipline come musica e teatro. Ci siamo accorti che, considerato il percorso terapeutico che devono affrontare, in queste discipline i bambini riescono a esprimersi meglio. Abbiamo anche allestito un piccolo teatrino delle marionette, in quest'angolo riescono a tirare fuori i loro stati d'animo». L'attività scolastica si intreccia con le cure. «È un impegno che influisce sull'aspetto terapeutico – continua Manni –. Lo percepiamo quando ci rapportiamo con i piccoli pazienti che seguono terapie in isolamento. Non manca mai per noi un loro sorriso». Portare avanti il piano formativo è un obiettivo imprescindibile anche per i ragazzi più grandi. «Gli adolescenti dovrebbero per natura distaccarsi da tutti i legami e provare la loro autonomia. Di fatto, nelle situazioni di malattia si trovano a vivere la massima dipendenza – nota Annamaria Berenzi, docente agli Spedali Civili di Brescia –. La scuola fornisce un aggancio con la fase evolutiva che stanno vivendo, al di là delle patologie. È quello lo spazio dove sperimentano l'autonomia». Nei casi in cui si ha a che fare con diagnosi più difficili il percorso formativo aiuta a riappropriarsi della speranza. «Nelle patologie a rischio-vita – rimarca Berenzi – cerchiamo di portare avanti un percorso di normalità, che può garantire la possibilità di tenere lo sguardo sul futuro. Per questo è importante non interrompere la formazione, i contatti, la vita sociale che a quell'età coincide nel 90% con la vita scolastica». Ma non sempre il coinvolgimento degli alunni è scontato. «Trattandosi di adolescenti, molto dipende soprattutto dal carattere. Per questo – continua Berenzi -– credo sia prioritario conquistare terreno, farsi percepire come pezzi importanti del loro percorso terapeutico. Devono cogliere il desiderio di portare avanti un impegno a prescindere dalla malattia. Fare scuola, interagire, è necessario perché è anche così che si guarisce e si trovano le energie, come ci confermano gli stessi medici».
L'obiettivo dei docenti, spesso itineranti da una corsia all'altra, è reso però difficoltoso dal crescente numero di studenti da seguire, dalla riduzione del numero degli insegnanti e del monte ore di lezione. Una preoccupazione non da poco, cui però Valeria Fedeli si è impegnata a far fronte rimarcando che «quest'anno è stato aggiunto un milione di euro per finanziare la scuola in ospedale e che queste risorse andranno a sommarsi ai 2,5 milioni stanziati finora. Ma credo – ha aggiunto – che dobbiamo ragionare anche sul personale e sulle condizioni di esercizio della didattica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccoli pazienti a scuola al «Bambino Gesù»

Sono 58mila gli studenti che seguono le lezioni da ricoverati. Un legame con la realtà decisivo anche per il loro percorso terapeutico

SUL CAMPO

Per una bioetica «totale»

«Per una bioetica rinnovata» è il titolo della Scuola di Bioetica che la Fondazione Lanza di Padova, a ridosso del suo trentennale, inaugura quest'anno (iscrizioni entro il 30 ottobre, inizio l'11 novembre). Un percorso di nove incontri (tre aperti al pubblico), il sabato, rivolti a operatori sanitari, mondo della comunicazione, insegnanti, funzionari pubblici. La Scuola vuole far maturare una cittadinanza etica e responsabile, nella consapevolezza che la bioetica oggi è sempre più multidisciplinare e dialogica. E che oggi «parlare di bioetica è un'occasione per un nuovo risveglio dell'etica», dice il segretario generale della Fondazione, Lorenzo Biagi: «Ci poniamo sul piano della responsabilità, della fiducia reciproca, tra le persone e tra le istituzioni e il cittadino». Bioetica rinnovata significa uscire dalle sole questioni di inizio e fine vita e parlare di tutto ciò che sta in mezzo, in linea con l'ecologia integrale di cui parla il Papa nella «Laudato si'». Le grandi domande oggi si intersecano con i cambiamenti globali e si concentrano su alcuni macro-temi: ambiente, povertà, distribuzione delle risorse, multiculturalità, organizzazione pratica e valoriale della vita. «La proposta – prosegue Biagi – punta a rimettere in circolazione un pensiero e uno stile nuovo nel modo di fare la bioetica, guardando le sfide che abbiamo di fronte: i cambiamenti multiculturali, i flussi migratori, il mutamento climatico e le trasformazioni che l'ambiente ha assunto negli ultimi decenni, la distribuzione delle risorse...». La scuola vuole reimpostare il pensiero e dare una metodologia. Info: www.eticaperleprofessioni.it

Sara Melchiori

La storia

C'è la «Ricerca» insieme ai giovani sul fronte dell'Aids

L'équipe dei formatori piacentini

di Barbara Sartori

VVV. Ovvero «Viral vs Virus». Dalla storia decennale di incontro tra gli studenti e gli ospiti della casa accoglienza per malati di Aids «Don Venturini», "opera segno" dalla diocesi di Piacenza-Bobbio per esprimere la vicinanza della comunità cristiana nei confronti di una categoria ad alto rischio di emarginazione sociale, nascerà una innovativa campagna di prevenzione che vede protagonisti una sessantina di giovani tra i 14 e i 25 anni.
C'è anche la «La Ricerca Onlus» tra le 66 realtà che stamattina saranno premiate da Gilead Science nell'ambito del «Community Award Program». Originalità dell'iniziativa. Possibilità di raggiungere una fetta di popolazione che difficilmente si riesce a intercettare. Coinvolgimento dei ragazzi. Sono questi i punti di forza che hanno portato alla scelta del progetto "VVV", con 60 studenti che a fine ottobre inizieranno il percorso per ideare una strategia virale da diffondere, via social e non solo, a 2500 coetanei. «Finora gli incontri di prevenzione li abbiamo portati avanti noi adulti, ma non sempre siamo capaci di trovare il linguaggio giusto – sottolinea Francesca Sali, referente del progetto e responsabile della casa "Don Venturini" –. Il tema è sconosciuto, però l'Hiv colpisce ancora». Nel Piacentino ogni anno si registrano in media 35 nuove diagnosi. A preoccupare è anche l'età media: 41 anni. Il paziente più giovane in carico all'ospedale cittadino ne ha solo 15.
L'associazione «La Ricerca» sin dalle origini si occupa di disagio giovanile, fondata più di trent'anni fa da don Giorgio Bosini, come risposta al grido d'aiuto di una ragazza incontrata ai tempi dell'Acr: «Mi drogo, aiutami». Il «Progetto Uomo» di don Picchi è la bussola per l'associazione, che dalla tossicodipendenza si è allargata all'accompagnamento alle fragilità della vita. Quando la diocesi, al termine del Sinodo del '90, decise di impegnarsi accanto ai malati di Aids, venne naturale chiedere a «La Ricerca», vista l'iniziale diffusione del virus tra gli eroinomani, di seguire la casa con la Caritas diocesana. Proprio all'ex direttore don Venturini fu poi intitolata la "Pellegrina", com'è chiamata la struttura, dalla località alle porte di Piacenza in cui sorge.
Inaugurata nel '93, apre le porte a classi, scout, gruppi parrocchiali. Quest'estate ha ospitato perfino un contest per band giovanili. «È dal lavoro su di sé dei nostri ospiti che è maturato il desiderio di incontrare i ragazzi. Potrebbero essere i loro figli o nipoti: nel racconto della loro storia, sapendo che può essere utile a qualcuno, ritrovano dignità», riflette Patrizia De Micheli, che per «La Ricerca» si occupa di progettazione. «È la relazione che abbiamo costruito con i ragazzi – evidenzia Francesca Sali – che ci permette di fare prevenzione andando oltre le informazioni spicciole, aprendo un ragionamento su cosa vuol dire essere responsabili di se e degli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fuoriporta

Provetta e aborto, l'Irlanda svolta?

di Lorenzo Schoepflin

La marcia di avvicinamento a una legge sulla fecondazione artificiale in Irlanda si è arricchita questa settimana di una pietra miliare, come l'ha definita il ministro della Sanità, Simon Harris. Il governo irlandese ha infatti approvato il 3 ottobre la bozza dell'«Assisted Human Reproduction Bill» (la Legge sulla riproduzione assistita umana). Come annunciato dal ministro, per la prima volta in Irlanda si discute di una legge che si propone di regolamentare nel suo complesso la disciplina della fecondazione artificiale. Se il provvedimento dovesse superare l'iter di approvazione parlamentare, sarebbero introdotte numerose novità: dall'istituzione di un'Autorità nazionale con funzioni di regolamentazione, passando per la donazione di gameti ed embrioni per fini di ricerca o per l'accesso all'eterologa e alla maternità surrogata, fino alla possibilità di utilizzare sperma od ovuli congelati di persone decedute. I media irlandesi hanno posto particolare l'attenzione sul fatto che, in caso di approvazione della legge, le coppie che accedono ai trattamenti di fecondazione si vedrebbero riconosciuti sussidi statali per compensare gli elevati costi di tali pratiche. Ma la portata della legge, come detto, va ben oltre gli aspetti economici.
Lo schema generale della legge pubblicato online dal Ministero della Sanità consta di 191 pagine e riguarda moltissimi aspetti. Sarà trasferibile in utero un solo embrione, con un massimo di due qualora si reputi necessario aumentare la probabilità di una gravidanza con esito positivo. La diagnosi preimpianto – compresa la selezione del sesso – è consentita qualora siano dimostrati rischi legati a malattie genetiche ereditarie. Il provvedimento include anche un sostanziale via libera alla maternità surrogata è permessa solo su approvazione dell'Autorità nazionale e se non prevede compenso per la donna che concede il proprio utero in affitto, la quale deve essere residente in Irlanda ed avere un'età compresa tra i 25 e i 47 anni. Nella legge è previsto il divieto di creazione di embrioni ai fini di ricerca così come quello di clonazione, anche se si lascia aperto lo spiraglio per la ricerca su embrioni sovrannumerari (quelli, cioè, creati ma non impiantati in utero) previa autorizzazione dell'ente preposto. Il testo parla anche di divieto di impianto di embrioni geneticamente modificati e di creazione di ibridi uomo-animale. L'annuncio del provvedimento sulla fecondazione artificiale segue di pochi giorni quello sulla convocazione di un referendum per estendere il ricorso depenalizzato all'aborto volontario. La consultazione è prevista tra maggio e giugno del prossimo anno, a poche settimane dalla prevista visita del Papa per l'Incontro mondiale delle famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manifestazione per l'aborto a Dublino

All'annuncio di un referendum sull'interruzione di gravidanza il governo di Dublino fa seguire ora una legge su fecondazione artificiale e maternità surrogata

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMC0xMQxMDoyNzozMiMjI1ZFUg==